

Bagno al fiume dopo aver ucciso

► Ricostruito dai carabinieri l'omicidio di Ismaele Lulli di 17 anni prelevato, stordito e poi sgozzato, tutto si è consumato in 45 minuti

► I due albanesi hanno poi deciso di tuffarsi in acqua a Parchiule. Il ventenne ha gettato via indumenti ed ha guidato in mutande

IL DELITTO

SANT'ANGELO IN VADO Il bagno al fiume dopo l'omicidio. Consumato in 45 minuti. Tanto ci è voluto per prelevare e sgozzare Ismaele Lulli, il 17enne di Sant'Angelo in Vado ucciso domenica scorsa in località Selva Nera. Poi via con l'auto, in mutande, verso Parchiule vicino a Borgo Pace, per fare il bagno. Iglu Meta e Marjo Mema, di 20 e 19 anni di Urbania sono accusati di omicidio aggravato. Gli inquirenti stanno lavorando sulla premeditazione. Meta, ritenuto l'esecutore materiale, ha confessato ieri. Un delitto per gelosia, montato su presunti corteggiamenti di Ismaele ad Ambera, una 19enne macedone che aveva una relazione con Meta. Tutte attenzioni, secondo gli inquirenti, costruite nella fantasia dell'albanese. Che già da mesi mandava sms alla ragazza insultandola e accusandola di tradimento.

L'INGANNO

Ieri il colonnello del nucleo operativo dei carabinieri Antonio Sommese, il comandante di Urbino Francesca Baldacci e Giuseppe Palillo hanno ricostruito i dettagli: è iniziato tutto domenica pomeriggio, dopo le 14. I due hanno prelevato Ismaele attirandolo con l'invito di fare un bagno al fiume. Un invito improvviso tanto da lasciare la luce e videogame accesi. Ismaele ha acconsentito, perché non sospettava nulla. A Selva Nera probabilmente lo hanno stordito subito con un calcio alla testa. Poi hanno tentato di legarlo con il nastro adesivo e lo hanno portato sul basamento della croce. Lì lo hanno sgozzato con un coltello. Un colpo inferto con forza. Profondo, violento, nascosti dai cipressi. Sangue ovunque. L'autopsia ha confermato che Ismaele è stato quasi decapitato. Il corpo senza vita è stato poi trascinato verso la scarpata perdendo una scarpa. Meta si è spogliato, ha infilato i vestiti in una busta nera dell'immondizia. E ha raccolto anche la scarpa di Ismaele. Il ruolo di Mema è ancora da chiarire. Ha raccontato agli inquirenti di aver «assistito impassibile di fronte a quanto successo», rendendosi conto della gravità durante l'interrogatorio in caserma. Mentre Meta è rimasto sempre in silenzio. Su di loro sono stati disposti esami

LA FOLLE GELOSIA MONTAVA DA MESI SMS DI INSULTI E ACCUSE DI TRADIMENTO ALLA RAGAZZA

tossicologici, così come sulla salma di Ismaele

IL SACCO NERO

Meta è rimasto in mutande, i due hanno guidato verso Borgo Pace passando per Sestino. Durante il percorso hanno abbandonato tutto gettando via il sacco nero dal cavalcavia prima di Borgo Pace. Ci vorrà una calata in corda doppia dei vigili del fuoco per recuperarlo. Dentro c'erano il nastro adesivo insanguinato, la scarpa di Ismaele, una bottiglietta d'acqua e del solvente. Sono state trovate anche le scarpe di Meta, insanguinate. Poi hanno deciso di fermarsi e fare il bagno nel fiume prima di rientrare a Urbania. Meta è passato al bar dagli amici. Ha detto di averla com-

binata grossa e di aver bisogno di soldi, racimolando qualche centinaio di euro. Alla madre ha chiesto la macchina per andare a seguire un corso dei Centri Job a Sant'Arcangelo. In realtà stava provando la fuga, spegnendo e riaccendendo il cellulare in continuazione. I carabinieri erano già sulle sue tracce, lo hanno localizzato e fermato a Montemarciano. Dormiva in macchina, una Opel Corsa grigia. Era diretto a Bari, per imbarcarsi verso l'Albania, in tasca il passaporto. Mema è stato preso a casa. E' stata sentita anche la ragazza. Si è detta «sbalordita». E forse Ismaele è morto senza neppure sapere il perché.

Luigi Benelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Marjo Mema 19 anni e Iglu Meta 20 anni



Il col. Sommese con il cap. Baldacci e nel riquadro Ismaele Lulli

Iglu in carcere confessa e chiede perdono

L'INTERROGATORIO

Piena confessione. Iglu Meta, il 20enne di Urbania fermato per l'omicidio di Ismaele Lulli, ha richiesto ieri un interrogatorio in carcere con il pm Irene Lilliu. L'avvocato Salvatore Asole, del foro di Urbino ha incontrato il suo assistito. «Gli ho parlato un po' da padre di famiglia e un po' da legale, facendogli capire quali potevano essere gli scenari alla luce degli elementi raccolti dall'accusa. Si è assunto la responsabilità e ci tiene a dire che da parte sua non c'era nessuna volontà di uccidere. Ha ammesso di aver attirato la vittima ma solo per dargli una lezione, per un motivo passionale. La situazione

gli è poi sfuggita di mano». Ora la difesa punta a chiedere un rito alternativo e ad escludere la premeditazione: «Il nostro intento è quello di apportare alla Pg tutti gli elementi che mancano per chiudere il caso e far trovare il coltello. Massima collaborazione. Ripeto, la situazione è sfuggita di mano. Ammettiamo che c'era del nastro adesivo da pacchi (con cui i presunti assassini hanno cercato di legare Ismaele), che c'erano dei guanti, ma che tutto era destinato ad altro scopo», quello, forse, di spaventare la vittima probabilmente con una messinscena. «Il ragazzo mi ha pregato di dire - ha concluso il legale - che chiede perdono alla famiglia e alla cittadinanza. È fortemente provato e sa



Il punto dove è stato ucciso Ismaele

quello a cui andrà incontro. Non è una belva». Eppure durante l'interrogatorio si era avvalso della facoltà di non rispondere. Ma agli occhi degli investigatori aveva fatto un'altra impressione. «Sembrava piuttosto sicuro di sé, se non strafottente. Ci guardavano - ha detto il colonnello Antonio Sommese del reparto operativo del comando provinciale

IL LEGALE: «VOLEVA DARGLI UNA LEZIONE LA SITUAZIONE GLI È SFUGGITA DI MANO SA QUELLO CHE HA FATTO MA NON È UNA BELVA»

dei Carabinieri di Pesaro Urbino - come se dicessero: cosa è successo?». Per il legale «Meta è stato preso da confusione mentale. Ha 20 anni, ora è pienamente cosciente ed è pentito. Chiede perdono». Dopo l'interrogatorio Iglu era deciso ad accompagnare i carabinieri nel luogo in cui ha gettato il coltello a serramanico. Intanto Majo Mema, l'altro albanese di 19 anni, originario di Tirana accusato di concorso nell'omicidio ha raccontato sorprendentemente ai carabinieri di aver «assistito impassibile ai fatti». Il suo difensore, avvocato Umberto Levi ha corretto il suo ruolo: «Ha assistito sì, ma lontano dai fatti».

Lu.Ben.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel "vuoto" negli sguardi e un paese sconvolto dall'orrore

SANT'ANGELO IN VADO

I funerali e il «vuoto» dei killer. Oggi alle 17 l'ultimo saluto a Ismaele Lulli, in cattedrale. Monsignor Davide Tonti, parroco di Sant'Angelo in Vado celebrerà la messa. «La comunità è sconvolta - dice - non riusciamo ad accettare una cosa del genere. Siamo sbalorditi da tanto orrore». L'omicidio di Ismaele Lulli ha fatto piombare tutti in un incubo. Anche per le modalità. «Non siamo preparati al male di questa fattezze - continua Tonti - Per cui ho trovato scaramento e depressione nella gente. Sono sconsolati. È come scendere in un film dell'orrore, un'immensa tragedia». Tonti è stato vicino ai familiari di Ismaele, soprattutto alla mamma che ha avuto Ismaele giovanissima. Una ragazza

madre che l'ha cresciuto coi nonni. «I familiari sono distrutti, c'è un vuoto incolmabile. Ismaele era una persona buona, come tutti i suoi parenti, timida, riservata. Non ci si capisce come possa aver trovato la morte così. Ultimamente aveva cambiato frequentazioni». In paese dicono che da tempo aveva amicizie fuori, si vedeva poco nei luoghi di ritrovo del paese. Si spostava coi mezzi pubblici. Non aveva bici o motorino.

LE FREQUENTAZIONI

Il colonnello dei carabinieri Antonio Sommese parla di «un ragazzo che non ha altre colpe se non di conoscere altre persone, altri ragazzi che andavano a scuola insieme, frequentavano gli stessi posti, si trovavano alla stessa fermata dell'autobus. E' una realtà sana quella di Sant'Angelo» escluden-



OGGI ALLE 17 I FUNERALI DI ISMAELE IN CATTEDRALE MONSIGNOR TONTI: «I FAMILIARI DISTRUTTI NON SIAMO PREPARATI A UN MALE COSÌ»

do coinvolgimenti in giri particolari. Meta e Mema li incontra alla fermata dell'autobus. Il parroco parla dei due albanesi accusati di omicidio in concorso, Iglu Meta e Marjo Mema. «Come si può arrivare a tanto? Cosa succede a questi giovani? Non basta parlare italiano per essere integrati, occorre un travaso di umanità per arrivare alla vera integrazione. I giovani devono trovare un obiettivo. Questa è una tragedia che riguarda tutti i nostri concittadini». Meta e Mema vivono a Urbania. Famiglie normali, integrate, musulmane. Iglu, figlio di un piccolo imprenditore edile, sta frequentando corsi di formazione al job. Il papà di Marjo lavora in azienda, il figlio è geometra in cerca di occupazione, appena patentato. I due sono stati interrogati martedì in caserma, il colonnello Sommese dice di

non «essere certo un sociologo, però ho visto il vuoto dentro di loro. Ci guardavano come se avessero sistemato una faccenda senza capire perché fossero lì. Ora avranno tempo per meditare in carcere. Hanno l'età per cambiare e diventare diversi». E parla di «familiari distrutti» per quanto successo.

LE INDAGINI

Le indagini sono state molto celebri, 48 ore senza sosta. Utilizzando anche strumenti tradizionali, ma anche nuovi. «Abbiamo scandagliato tutte le conoscenze per stringere il cerchio, ma abbiamo lavorato anche sui social network per capire quali sono i legami o certi sviluppi. Grazie ai tracciati telefonici siamo riusciti a prenderli». Ieri sera nelle vie del paese c'è stata una fiaccolata per ricor-

dare Ismaele. Il sindaco Gianni Alberto Luzi ha proclamato il lutto cittadino e ha annullato la tradizionale festa del mercoledì. Ieri sera serrande abbassate e nessuna festa in paese per lo shopping e l'accoglienza. Anche l'Amministrazione comunale in accordo con l'Associazione «Urbania da Gusto» ha fermato la festa del giovedì. E parteciperà in forma ufficiale ai funerali. Intanto l'ex ministro Giorgia Meloni (presidente Fdi-An) chiede «pene esemplari per i due albanesi. Chiediamo certezza della pena». Infine Agorà Urbino denuncia il rischio di una «deriva» di intolleranza razziale segnalando il caso di una ragazza albanese ieri «insultata» solo perché proveniva dalla stessa terra dei due giovani in carcere.

Lu.Ben.

© RIPRODUZIONE RISERVATA